

Le neuroscienze e l'immagine cristiana dell'uomo

José M. Galván

Pontificia Università della Santa Croce

5 L'immagine cristiana dell'uomo non ha nulla da temere dalla verità scientifica. Se affermiamo nella loro integrità i principi fondamentali dell'antropologia rivelata, non possiamo non avere una visione ottimistica davanti allo sviluppo delle neuroscienze; al massimo ci sarebbe da essere preoccupati per l'uso che di queste nuove conoscenze l'uomo stesso possa fare. Perciò, secondo me, il problema che si
10 pone non è tanto quello del rapporto tra neuroscienze e antropologia cristiana, quanto quello del rapporto tra scienza sperimentale e tecnologia, intendendo qui per tecnologia l'insieme di conoscenze pratiche che permettono l'applicazione antropologicamente rilevante delle conoscenze scientifiche. Le soluzioni che, nelle diverse circostanze della storia delle culture e delle civiltazioni, l'uomo ha dato
15 al rapporto tra questi due concetti hanno avuto sempre delle ricadute immediate e trascendentali per l'essere umano.

I nostri giorni vedono crescere sempre di più il ruolo della tecnologia nell'ossatura portante della civiltà e nella definizione dei modelli comportamentali dell'uomo: dall'ingegneria genetica alle neuroscienze, la tecnica sembra avere
20 guadagnando un posto centrale persino negli ambiti dell'origine della vita e delle sue più alte manifestazioni, quelle che si è soliti riferire alla dimensione spirituale dell'uomo.

L'uomo è un essere tecnico per natura: la sua condizione non soltanto richiede un'interazione creativa e continua con il resto della creazione materiale, ma
25 addirittura l'uomo accresce la propria natura (diventa "più uomo") attraverso quell'interazione, frutto del suo ingegno. Se questo è così, non dovrebbe essere difficile affermare che il nuovo ruolo della tecnica avrà come conseguenza un incremento nella realizzazione integrale della persona. Ma ritengo che pochi sono in grado di essere così ottimistici. Le ferite causate all'umanità e alla natura da un

30 secolo di tecno- scientismo sono fin troppo evidenti. Come superare il paradosso?
La questione non è tanto fermare la conoscenza del reale e le sue applicazioni
tecniche, ma recuperare un vero senso della persona che permetta di capire che
tecnica e scienza esistono perché esiste l'uomo, ed è l'uomo che le misura, non
sono loro a misurare l'uomo. Il secolo scorso si è caratterizzato per la sostituzione
35 di Dio con la scienza e della religione con la tecnica. Il completamento finalistico
dell'uomo veniva visto unicamente in dipendenza dal progresso nel suo dominio
oggettivante della creazione materiale. In parole di Giovanni Paolo II, all'inizio del
suo pontificato, «se la scienza è intesa essenzialmente come 'un fatto tecnico',
allora la si può concepire come ricerca di quei processi che conducono a un
40 successo di tipo tecnico. Come 'conoscenza' ha valore quindi ciò che conduce al
successo. Il mondo, a livello di dato scientifico, diviene un semplice complesso di
fenomeni manipolabili, l'oggetto della scienza una connessione funzionale, che
viene analizzata soltanto in base alla sua funzionalità. Una tale scienza può
concepirsi soltanto come pura funzione. Il concetto di verità diventa quindi
45 superfluo, anzi talvolta viene esplicitamente rifiutato. La stessa ragione appare, in
definitiva, come semplice funzione o come strumento di un essere che trova il
senso della sua esistenza fuori della conoscenza o della scienza, nel migliore dei
casi nella vita soltanto (...) Una scienza libera e asservita unicamente alla verità non
si lascia ridurre al modello del funzionalismo o ad altro del genere, che limiti
50 l'ambito conoscitivo della razionalità scientifica. La scienza deve essere aperta, anzi
anche multiforme»¹.

Anche se questa visione limitata sta crollando con la post- modernità e i suoi
modelli relazionali, bisogna constatare che è ancora sostanzialmente presente nella
cultura odierna. Per coloro per i quali il senso profondo della persona è svuotato,
55 ed essa è ridotta alle sue funzioni, la tentazione della sostituzione dell'essere
umano con una macchina è forte: a livello funzionale, la macchina è meno
deludente dell'uomo. Con quest'ottica antropologica, non risulta difficile
immaginare le conseguenze negative che una profonda conoscenza dei meccanismi
del cervello può causare. Perché il problema è che l'uomo ha bisogno del corpo, del
60 sistema nervoso in primo luogo, per esprimere la sua realtà spirituale. La verità
fondamentale dell'antropologia cristiana è che l'uomo è stato creato ad immagine e
somiglianza di Dio; quest'immagine si dà nell'unità sostanziale somato- spirituale
che costituisce l'essere dell'uomo. In base a questo principio, affermiamo che il

1 *Discorso*, Colonia 15.11.1980, Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. III/2 (1980) 1200- 1211.

65 corpo funge come simbolo, manifestazione dell'essere dell'uomo: la dimensione spirituale, non ostante sia di per sé conoscibile, non avrebbe una parola in questo mondo senza la corporeità. Ma questa corporeità, veicolo di espressione dello spirito, è anche il motivo per cui la persona umana può essere subordinata, manipolata, schiavizzata. Per l'antropologia cristiana, la relazione mente- cervello è proporzionale, anche sé non identica, alla relazione anima- corpo.

70 La questione è urgente. Pensiamo, per esempio, alle tante applicazioni che nell'ambito del rapporto tra neuroscienze e robotica può avere una più profonda conoscenza del cervello umano: lo sviluppo di una interfaccia mente- macchina (già esistente a livello sperimentale) può fare pensare, in un futuro molto prossimo, a sistemi exo- scheletrici che, guidati in maniera naturale, possano far camminare a
75 persone paraplegiche; o all'integrazione di membri robotici (mani, gambe...) in persone amputate, in grado non soltanto di sviluppare le funzioni motorie, ma anche di "sentire" e trasmettere al cervello sensazioni di temperatura, pressione, tersura... I sistemi ibridi bionici possono aprire orizzonti insospettati alla realizzazione dell'essere umano, sia come sostituzione che come potenziamento.
80 Ma tutti questi ingegni poggiano su tecnologie che permetterebbero facilmente anche il dominio esterno di un corpo umano... La *tecnoetica*, per tanto, è diventata una questione prioritaria, e, nell'ambito dell'uso delle conoscenze scientifiche in senso antropologicamente positivo, la visione cristiana della persona ha molte cose da dire, proprio adesso che il paradigma relazionale sembra essere in grado di
85 sconfiggere definitivamente l'antico paradigma di dominio della realtà materiale. Non dimentichiamo che la chiave dell'antropologia cristiana fa riferimento all'essere immagine di un Dio- Trinità, che è in sé stesso comunione interpersonale e che include in quella comunione, tramite l'Incarnazione, tutta la realtà creata. E questa inclusione dà ragione ultima a qualsiasi esperienza metafisica o estetica del
90 mondo.

D'altra parte, molte delle nuove scoperte stanno avvicinando l'immagine neurofisiologica dell'uomo all'immagine rivelata: il superamento dei modelli funzionali additivi, per esempio, con la conseguente affermazione dell'unità sistemica del cervello, punta verso un principio unificatore in cui troverebbe
95 riscontro l'idea cristiana di anima o di mente; altri sistemi per spiegare l'unità, come la cosiddetta "teoria dello psicone" di Eccless sembrano non reggere né alla critica di dualismo in ambito filosofico, né al progresso delle neuroscienze. I tempi in cui i membri di una nota scuola fisiologica berlinese, all'inizio del ventesimo

secolo, giuravano solennemente di dedicare la propria esistenza a dimostrare che
100 l'uomo non è altro che una evolutissima macchina biologica (contradicendo sé
stessi nell'atto di autodestinarsi nel tempo!) sembrano lontani: la riduzione di tutto
ciò che è umano all'organico, anche sé molto utile e comoda per alcune categorie (i
medici, per esempio!), è diventata molto ardua nei nostri giorni. La vita umana è
passibile senza dubbio di una regolazione artificiale, il che non soltanto non è
105 necessariamente negativo, ma addirittura può diventare ottimo, dal momento che
tutto ciò che è artificiale proviene dalla libertà umana, e *può* portare pertanto al
perfezionamento finalistico dell'uomo. Ma la regolazione artificiale è esterna, e la
mente umana si dimostra, ogni volta di nuovo, una struttura funzionale unitaria
che possiede in sé stessa la forza di autodestinarsi: la vita sempre è al di sopra. Il
110 futuro servizio che le neuroscienze potranno prestare all'umanità dipenderà dal
concetto che avremo di vita umana, di essere personale.